

Pietro Archiati

LA FORZA  
DELLA POSITIVITÀ

In tempi di sfide a misura d'uomo

Edizioni  
Archiati  
Verlag



Tre conferenze tenute in diverse città della Germania, rivedute dal relatore anche nella traduzione italiana.

## INDICE

### **I. LA FORZA DELLA POSITIVITÀ**

l'arte di volgere ogni cosa al meglio *pag. 7*

Traduzione: Irene Gelbrich Gatti

### **II. SCENA E RETROSCENA**

della situazione mondiale *pag. 47*

Traduzione: Silvia Nerini

### **III. LA LOTTA PER LA PROPRIA ANIMA**

sulla via dell'evoluzione interiore *pag. 101*

Traduzione: Silvia Nerini

Edizione 2007

© Archiati Verlag e. K.

Collaborazione alla redazione: Letizia Omodeo

Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

ISBN 978-3-86772-649-8

Archiati Verlag e. K.

Am Berg 6/1 • D-75378 Bad Liebenzell • Germania

info@archiati.com • www.archiati.com

# I. LA FORZA DELLA POSITIVITÀ

## L'ARTE DI VOLGERE

### OGNI COSA AL MEGLIO

Carissimi ascoltatori, viviamo in un'epoca in cui positività e fiducia scarseggiano, ma appunto perciò vengono così cercate. Per molti, oggi, ci sarebbe motivo di crescente apprensione e preoccupazione, basta guardarsi attorno e osservare tutto quello che si presenta nella quotidianità o nella vita professionale. Probabilmente è rara la gente che può affermare in prima persona di guardare verso un futuro sicuro. Non molto tempo fa, molti erano convinti che il denaro fosse qualche cosa di affidabile degno della massima fiducia: bastava averne abbastanza e poterlo investire per incassare determinati interessi. Nel frattempo però, non sono pochi quelli che si sono dovuti amaramente ricredere, facendo l'esperienza che anche il denaro ci può tradire. Promette un aumento continuo, ma tirando poi le somme, diviene costantemente più scarso. Un'esperienza amara, ma forse anche salutare, che ci offre la possibilità di cercare qualcos'altro che sia degno di maggiore fiducia che non il denaro.

Forse faccio bene ad accennare subito a ciò che per me merita più fiducia del denaro, e questo vi renderà più curiosi rispetto alle motivazioni della mia convinzione. Ciò che

a parer mio merita notevolmente più fiducia che non il denaro, è semplicemente *l'essere umano*. Ora molti di voi ribatteranno: “Ma questo non è vero. Le persone mi hanno più volte deluso!”. Certo, può essere senz'altro possibile che anche le persone ci deludano, ma questo non è un motivo sufficiente per negare all'essere umano la fiducia, tanto più se questa è oggi diventata un bene raro.

Un atteggiamento interiore di fiducia non si realizza da un giorno all'altro come per incanto, con un pensiero sognante; ci vuole un lungo esercizio quotidiano. Ritengo che un principio oggi diffuso nella società si possa formulare così: “La fiducia va bene, ma il controllo è meglio” e io penso che il mio compito sia proprio di mostrare come questo “meglio”, ossia il controllo, non sia altro che una mancanza di fiducia: si vogliono controllare le persone perché non ci si fida di loro. Il mio compito sarà quindi di partire dal presupposto che la vera fiducia presente è ben poca, e di riflettere se non sia meglio per tutti noi averne di più. Sorge poi la domanda in quale modo sia possibile esercitare la fiducia nella vita di tutti i giorni e nella vita professionale, rafforzandola così di giorno in giorno.

Una prima riflessione si riallaccia al pensiero di molti, e cioè che sarebbe senz'altro bello avere più fiducia nei confronti degli altri. Questa, non sarebbe una cosa veramente positiva? Ora però faccio una affermazione che vi sorprenderà: sono del parere che non sarebbe affatto meglio se nel

mondo vi fosse più fiducia! La cosa non sarebbe affatto da prendere positivamente per una ragione molto semplice: quello che già esiste, che già c'è, donato in certo qual modo dalla natura stessa, non vale un fico secco rispetto a ciò che non esiste ancora, affidando a noi il compito tutto positivo di conquistarlo in libertà. Ciò che possiamo conquistarci ci dà molta più gioia di tutto quanto ci è già dato.

Il bambino possiede la fiducia come dono naturale. Perché mai questa bella fiducia infantile scompare con l'andar del tempo? Perché l'adulto deve avere la possibilità di conquistarsela a nuovo, liberamente e in modo del tutto individuale. Questo è meglio ancora, è più positivo, perché contribuisce maggiormente alla realizzazione di sé rispetto a tutto ciò che è già nostro in partenza.

Se volgiamo uno sguardo retrospettivo ai nostri genitori, ai nonni, o a un passato ancora più remoto, scorgiamo delle persone del tutto ignare dei problemi che oggi ci affliggono. Probabilmente hanno esperito maggiore positività di noi, sicuramente avevano meno a che fare con lo stress e la nostra frenesia. Una vita sotto costante pressione per rendere di più non è il massimo della positività, e non è ciò che dà più fiducia. Certo, chi trae profitto dalla pressione alla quale sono sottoposti gli altri per aumentare la produttività non si stanca di sottolineare quanto tutto questo sia positivo. Ma questa opinione non può essere in tutti i casi condivisa da quelli che la subiscono questa pressione!

La vita pubblica, i giornali, la radio e la televisione, pongono in primo piano soprattutto ciò che è negativo; allora, proprio lì può sorgere maggiore positività. Basta aprire un giornale, lì non ci vien detto né nei titoli né negli articoli quanto amore o quanta fiducia si trovano nel mondo. Si parla dappertutto solo di guerra e di violenza. Gli argomenti positivi non sono interessanti per un giornale — e forse annoiano anche molti lettori. Anche se qualcuno viene definito un vincente, l'informazione “positiva” sarà, per quelli che hanno perso, piuttosto in chiave negativa. Qui la considerazione è la stessa: quando nel mondo esterno incontriamo molta negatività, il positivo consiste nell'offrire a ciascuno la possibilità di scoprire per conto proprio ciò che è positivo ed è presente ovunque, di metterlo in evidenza e di riuscire a crearne il più possibile nella propria vita.

Sotto quest'aspetto è solo salutare ed è del tutto “positiva” la graduale scomparsa della positività spontanea e naturale diffusa un tempo. Oggi ciascuno è libero di scoprire il senso positivo di ogni cosa e di realizzarlo nel suo agire. La vita non diventa positiva agitandosi per ciò che è negativo, lamentandosi e dicendo: “Una volta c'erano persone che non avevano bisogno della sveglia. Si alzavano di buon'ora e appena sveglie sentivano una gran voglia di affrontare la giornata. Perché mai mi servono due o tre sveglie che regolarmente metto a tacere una dopo l'altra per rigirarmi nel letto? Perché non ho la stessa motivazione, il

medesimo impulso ad alzarmi e ad essere attivo? Perché mai devo frequentare costosi seminari per trovare una motivazione quando so già che la mia situazione sarà tra una settimana — al massimo — quella di oggi? Come può essere positivo tutto questo?”

Gli stimoli all'azione, gli ideali, gli impulsi volitivi creati da noi stessi, sono molto più positivi e ci forniscono molta più forza di tutto quanto ci giunge dall'esterno. Essi potranno agire più a lungo e più saldamente anche nel resto dell'umanità. Il loro effetto così rincarato richiede più tempo e un maggiore esercizio perché si realizzino in noi.

La positività istintiva, spontanea, è quella “minore”, invece la positività conquistata liberamente è quella “maggiore”. Nella vita fornisce un sostegno più vigoroso. Una persona che risveglia ogni giorno in sé tutte le forze buone, che con il suo pensare ogni giorno si riconquista a nuovo il senso della vita, si basa su convinzioni proprie e diventa sempre meno dipendente da una guida esterna, di qualsiasi natura sia. Quando trova in sé la forza di crearsi ideali sempre più belli per la sua vita e motivi sempre nuovi per il suo agire, sperimenterà la vita in tutta la sua positività. Acquisirà fiducia non solo in sé, ma anche nell'uomo ideale che si cela in ogni persona. Non metterà mai in dubbio che ogni individuo si fonda su ciò che vive in lui come capacità: il suo pensare, la sua capacità di amare, la sua gioia nel creare nell'impegno per le persone e per il mondo.

Questo ci permette di sostenere: l'essere umano è degno della massima fiducia perché in lui c'è una gran ricchezza di forze positive. Questa non subisce cambiamenti dall'oggi al domani, diversamente dalla fortuna legata al denaro o al successo esteriore. Un individuo può avere molto denaro oggi e un domani, come già detto, solo la metà. Ma una capacità umana, un talento maturato forse per lungo tempo, resta un patrimonio costante che non gli può mai venir tolto dall'esterno. Di questo ogni persona può esserne certa. Non può che meravigliare quante delle nostre disposizioni, della nostra vera ricchezza, noi lasciamo inattive. Adesso non ho il tempo di approfondire questo pensiero, lo propongo solo come pulce nell'orecchio "positiva": ogni individuo porta in sé possibilità di sviluppo all'infinito.

Il meglio della vita, l'individuo non può trovarlo in ciò che gli viene incontro dall'esterno, in quanto gli accade, in ciò che egli trova passivamente per opera di altri. Ciò che incontro nel mondo senza la mia cooperazione non può essere per me né positivo né negativo, è semplicemente così come è. Per colui che lo ha realizzato, sì che può essere positivo o negativo, secondo quella che è stata la sua esperienza in proposito. Ciò che riguarda me stesso potrà essere determinato soltanto dal mio atteggiamento nei confronti di tutto l'esistente, dal mio comportamento in una certa situazione, che può essere positivo o negativo. Sarà positivo se giova alla mia evoluzione, se mi fa progredire,

sarà invece per me negativo se col mio agire non sarò arricchito nell'anima. Il lato tutto positivo del mio atteggiamento nei confronti del mondo va cercato innanzitutto nel fatto che sono libero nel modo in cui mi rivolgo alle cose. Ciò che penso della mia situazione di vita, come la vivo e come agisco dipende dal mio libero arbitrio. La situazione stessa in cui mi trovo non potrà mai essere positiva o negativa in sé, ma solo il mio atteggiamento interiore al riguardo e quello che ne farò. Se traggo il meglio possibile da una situazione — qualunque essa sia — la mia vita non potrà essere più positiva di così. La domanda importante resta se sia davvero possibile a ciascuno di cavare il meglio da qualsiasi situazione. La risposta non può essere che una sola: è sempre possibile!

Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma no, la mia situazione è talmente brutta che mi riesce ben poco di fare quello che vorrei, quello che ritengo che sia positivo per me. Impossibile che questo sia il meglio per me!" Un individuo di questo tipo si è messo in testa che per lui sarebbe meglio trovarsi in una situazione di vita del tutto diversa, e poter fare cose del tutto diverse da quelle che gli sono realmente possibili. Solo che queste cose ora sono impossibili per lui, e l'impossibile non potrà mai essere positivo proprio perché non è realizzabile neppure in una sua minima parte. Se la presunta positività che voglio realizzare non mi è possibile qui e in questo momento, allora questa non è per me

veramente positiva. Il bene impossibile è in realtà il peggio che c'è, semplicemente per il fatto che non è possibile. In qualsiasi situazione c'è un ottimo realizzabile, ed è il meglio che ci sia per me, per il fatto stesso di essermi possibile. Teoricamente può esserci naturalmente qualche cosa di meglio, ma questo, essendo per me qui e ora irraggiungibile, non potrà essere meglio per me.

Sotto questo aspetto un individuo depresso che si lamenta sempre è un semplice “teorico” il quale vive continuamente nelle astrazioni: guarda a tutte le cose per lui impossibili e non fa che lamentarsi della sua situazione. Invece di esercitare l'arte della positività e di dedicarsi a quanto sta nelle sue possibilità, preferisce guardare all'impossibile per avere una scusa per non fare nulla e per lamentarsi soltanto. Anche questo atteggiamento sgorga in fin dei conti da una sua libera decisione: potrebbe decidere anche diversamente, esercitandosi di più a guardare alle cose buone per lui possibili. Ma questo richiede da parte sua uno sforzo per metterle in atto effettivamente.

Naturalmente esistono persone, in particolare il tipo malinconico, che a questo punto avranno da dire: “La vita per me è già abbastanza faticosa, mi costa già fatica farcela a stento ogni giorno, e ora mi si presenta un tizio col suo imperativo della positività, pretendendo da me di affrontare il disagio di “dover” pensare tutto assolutamente in positivo. Quindi un altro dovere, come se non ce ne fosse-

ro già abbastanza. Preferirei essere lasciato in pace da questi missionari della positività. Che tutto quel parlare della positività suoni così logico a me non interessa per niente, perché nella vita non si tratta della logica, ma che ognuno cerchi di cavarsela come meglio può”.

Contro un'obiezione di questo stampo non c'è naturalmente niente da replicare, non essendo tanto legata alla logica, quanto alla vita. Fino a quando una persona vuole avere quest'atteggiamento, non si può che concederglielo. Solo quando comincia a esserne insoddisfatta cercherà liberamente di trovare qualcosa che la soddisfi di più. E questo è possibile — proprio per un malinconico. La positività della malinconia consiste nel fatto che ha una funzione importante nell'evoluzione umana, come tutto il resto. Non sarà certo molto positivo se il malinconico si augura d'essere diverso da quello che è, perché non può riuscirci. La positività consiste nel fatto che proprio l'atteggiamento animico nel quale ci si trova — qualunque esso sia — rappresenta per ognuno il miglior punto di partenza per cavarne il meglio. Se il malinconico è in grado di dirsi: va benissimo che io sia melanconico, ecco che egli vive nella positività. La lotta con se stesso fa parte del compito del malinconico, né più né meno che del collerico, del sanguinico o del flemmatico. Ognuno deve lottare con se stesso, perché tutti abbiamo come punto di partenza una certa unilateralità che ci dà il compito tutto positivo di avvicinarci sempre

di più all'universalità. La fiducia e la positività, riferite alla persona, significano essere convinti dell'effettiva capacità di cammino di ogni uomo in tutte le direzioni, che ogni situazione offre la possibilità di andare oltre.

Può esistere una situazione dove sono chiuse tutte le porte, dove non ne resta aperta neanche una? Una situazione così non esiste mai. Ogni persona in qualsiasi situazione può creare, per esempio, mille pensieri buoni e sensati, avrà sempre la libertà di farlo — e questo sarebbe già molto positivo in un'epoca in cui i pensieri positivi sono un bene raro. Una depressione consiste in fondo in pensieri negativi — al di fuori di questi non esiste altro! La guarigione può consistere solo nel pensare pensieri buoni e positivi.

Neppure la morte è in grado di chiudere tutte le porte. Proprio quando per l'agire in questo mondo si chiudono tutte le porte, ecco che si spalancano tutte le porte per agire nel mondo spirituale. Qualcuno potrebbe dire: le porte dell'aldilà non m'interessano. Ma questo appartiene di nuovo al suo libero atteggiamento. Uno potrebbe nutrire tutt'altri pensieri sulla morte, molto più positivi. Socrate si dichiarò felicissimo di poter condurre finalmente “di là” una vita più positiva che non con quelli che l'hanno condotto a morte.

Ovviamente nessuno è in grado di ricavare il meglio da una situazione limite — per esempio in caso di una malattia grave, di una disoccupazione inaspettata o della perdi-

ta di un amico — senza essersi esercitato a lungo giorno per giorno. Di meglio non c'è che la vita di tutti i giorni per prepararsi ad affrontare proprio situazioni così gravi. Se io mi esercito ripetutamente nelle piccole cose a ricavare da ogni evento che mi viene incontro quanto è possibile, per escogitarvi la positività e agire di conseguenza, riuscirò anche nelle situazioni più difficili a fare il meglio possibile — proprio perché il meglio “possibile” non è “impossibile”.

Se ci poniamo la domanda perché qualcuno voglia fare di meglio, oppure qualcosa di più positivo di quanto gli sia concesso qui e ora, la risposta può essere una sola: questo tizio cerca una scusa per non fare quello che di fatto può. Furbo, no? Quando ci si rende conto di questo fatto, questo non può essere che positivo: capire la furbizia alla quale ricorre la natura umana e quali scuse questa può inventarsi per giustificare la sua inerzia naturale. Chi di noi non vorrebbe migliorare il mondo? Ogni riformatore del mondo però, si rende conto ben presto delle difficoltà della cosa, e così si disarmava abbastanza rapidamente. Sono poche le persone che pensano a migliorare *se stesse*, per il semplice fatto che ciò è possibile e perché non si può trovare nessuna scusa per non farlo.

Ciascuno si trova in una certa situazione e in ogni situazione c'è un meglio possibile che può essere tratto dalla situazione stessa. Nessuno dispone di circostanze di vita

diverse da quelle in cui giusto giusto si trova. Solo da queste gli sarà possibile ricavare il meglio. Per esempio: qualcuno vorrebbe che io scomparissi per qualche ora dalla sua scena. Un desiderio che posso subito esaudire! Il che non si deve necessariamente al fatto che io sia “impossibile”. Può darsi che questa persona desideri semplicemente un po’ di tranquillità. Allora la lascerò in pace. Perché mai non dovrebbe essere positivo che io scompaia per un po’, per concederle un po’ di tranquillità? Può essere molto positivo comportarsi così con sincero amore. Oppure viceversa: un amico si sente solo e desidera passare qualche ora in mia compagnia. Farò allora il possibile per accontentarlo.

Che cosa sarà per me più positivo: diradare la mia presenza o fare compagnia a qualcuno? Per una persona è positiva una cosa, per un’altra l’altra. Entrambe le volte, ossia in ogni caso, potrò comportarmi positivamente. Quanta positività può esserci in ogni aspetto della vita! Che cosa potrebbe indurmi ad allontanarmi da chi cerca la mia compagnia, oppure a impormi a colui che desidera stare da solo? Solamente il fatto che io ritenga le mie necessità più importanti di quelle degli altri. In certi casi questo potrebbe essere giustificabile. Basta considerare l’amore di sé la premessa indispensabile per amare il prossimo. Allora può essere molto positivo anche questo. In tal caso sperimento sempre più positività proprio cercando il giusto equilibrio tra amore di sé e amore del prossimo. La mia fiducia in me

aumenta quando mi rendo conto di riuscire sempre meglio in questo intento.

Non esiste una maggiore positività che affrontare la situazione del momento e chiedersi: “Che cosa è il meglio che posso fare qui e ora per me e per gli altri?” Non “cosa potrei fare, se...” — ma cosa posso fare effettivamente, pensato in modo del tutto realistico. Si tratta veramente di porsi sempre nuovamente questa domanda, e di sforzarsi in ogni singolo caso per trovare il meglio possibile e per attuarlo poi davvero.

Prendiamo l’esempio dei famosi “errori”, degli sbagli che facciamo. Si possono considerare il massimo della positività! Quest’affermazione è consentita naturalmente solo a chi non sia cresciuto in Germania, perché in Germania gli errori vengono visti come qualcosa di molto grave. Per esempio, una persona tiene una conferenza che contiene migliaia di frasi e può succedere che una frase sia proprio fuori posto. Potete essere sicuri che molte persone alla fine della conferenza ricorderanno solo quella frase. La positività negli sbagli che facciamo consiste proprio in ciò che da essi si può imparare. Da un errore, però, posso imparare qualche cosa soltanto se l’ho commesso. Questo non significa che io debba fare quanti più errori possibili. No di certo, sarebbe più che sufficiente il rendermi conto di quelli che ho commesso e correggerli. Ho conosciuto persone intenzionate ad imparare una lingua straniera, ma che

volevano aspettare a parlarla finché non avessero smesso di fare errori. Però, quelli che non erano disposti ad aspettare hanno fatto progressi più velocemente.

La cosa più bella nella vita è ciò che una persona impara, e ciascuno riesce ad imparare soltanto non stancandosi di provare e riprovare. Nessuno può prevedere fin dall'inizio tutte le conseguenze del suo agire. Neppure il buon Dio, si legge nella Bibbia, sapeva fin dall'inizio come sarebbe riuscita la sua creazione. Ha continuato a creare, e alla fine leggiamo testualmente: "E Dio vide che era cosa buona." Il fatto è che per non commettere errori si dovrebbe rinunciare ad ogni attività. Questo però, sì che sarebbe un errore, dove a furia di non far nulla c'è "mancanza" di tutto! Invece di temere di commettere errori, ognuno può esercitarsi ad avere fiducia nella possibilità d'imparare da tutto qualche cosa. Questo è possibile a chiunque, ogni persona è capace di apprendere.

Guardiamo ora più concretamente all'essere umano e alla sua tripartizione — come individuo che pensa, che vive e che agisce. Esiste una particolare positività nel mondo dei nostri pensieri, un'altra nella sfera dei sentimenti e una terza nei nostri impulsi volitivi che sfociano nel nostro agire. Questa triplice positività è la base per la triplice fiducia che possiamo avere nei nostri confronti e negli altri, per il semplice fatto che ognuno può sperimentare

senza alcuna limitazione la positività nel pensare, nel sentire e nel volere.

In che cosa consiste la particolare positività dei nostri pensieri? È la nostra capacità di cercare sempre in ogni cosa il senso, e di trovarlo: difatti nulla può essere più positivo di una vita condotta con un senso, e di trovare un senso in quello che ci capita e che si fa. Chi non vorrebbe trovare il senso positivo — persino in una malattia o in una prova della vita? E che cosa presupponiamo quando vorremmo trovare un senso? Supponiamo che il senso debba "trovarsi" già nascosto da qualche parte. Vediamo il nostro compito limitato semplicemente alla sua ricerca e al "trovare", cioè scoprire questo senso. Ma non è un po' comodo voler trovare semplicemente un senso già esistente, limitandosi a volerlo scoprire? Ritrovare qualche cosa è molto meno positivo e meno soddisfacente dell'escogitarlo! Il senso della mia vita può essere inventato solo da me, come lo potrebbe prestabilire un altro? Il senso della mia vita è il buono che riesco a far sprigionare da qualsiasi situazione nella quale mi vengo a trovare. Questo senso però non è mai preesistente, non si nasconde da qualche parte per farsi scoprire da me. Sono io in prima persona che devo crearlo. Ognuno può soltanto darsi da fare ogni giorno per donare un significato alla sua vita. Sarà sensata — piena di senso — solo quella vita arricchita dalla persona stessa in modo del tutto individuale. Non esiste persona che possa trovare il senso

della vita, ognuno lo deve inventare a modo suo.

Si potrebbe obiettare: “Ma questo è difficile da farsi!”. Proprio lì sta la positività! Proprio per questo può essere sorgente di gioia dare un senso ad ogni azione. Confessiamolo pure: di cosa si può gioire di più, di ciò che riesce facilmente o di quello che non è facile? Quando viene al mondo un bambino è più felice la madre o il padre? Se il padre ritiene di essere altrettanto felice della madre è perché non è madre. Può darsi che la madre sia così carina da perdonarglielo, ma in nessun caso gli potrà dar ragione.

Prendiamo l'esempio del rapporto tra due persone. Come potrà essere di per sé sensato, senza che entrambe le persone si diano da fare giorno dopo giorno per renderlo sensato? Ciò che ieri è stato positivo per la relazione, oggi potrebbe essere nefasto. Forse conoscete la definizione dell'amore: “Amare significa dire mille volte ‘io ti amo’ senza mai ripetersi.” Questa è la positività dell'amore, la sua inesauribile inventiva.

Una relazione è ritenuta sensata da molti, se i due hanno l'impressione d'essere fatti l'uno per l'altro, di completarsi vicendevolmente. Quando però diventa difficile, ci si chiede: “forse ho scelto la persona sbagliata”. Vivere con la persona sbagliata non è sicuramente molto positivo, perciò ognuno vorrebbe “trovare” assolutamente quella giusta. Ed ecco di nuovo il trovare, il voler trovare qualcosa! Anche qui vale però il fatto che quello giusto non può essere

mai semplicemente “trovato”, perché nessuno è la persona giusta, a meno che non si lavori ogni giorno su di sé per diventare quella giusta. La positività sta qui nel fatto che questo non vale solo per l'altro, ma anche per me. L'altro “trova” in me la persona giusta solo se in ogni situazione lo saprò diventare, con un comportamento positivo e grazie alla flessibilità e all'interesse per l'altro. Così renderò la relazione sempre di nuovo sensata e positiva. Acquisirò in tal modo sempre più fiducia in tutte quelle forze di cui dispongo sia io, sia l'altro.

Cercare un senso in ogni situazione della vita significa trattare con fantasia i propri pensieri. Ognuno ha la capacità di diventare nel suo pensare sempre più inventivo, proprio in base alle molte esperienze della vita, compresi gli errori fatti, indipendentemente dalla “gravità” che si attribuisce loro. Quando una persona chiede: “Che cosa debbo fare in questa situazione?”, lo fa perché vorrebbe evitare di rispondere lei, preferendo avere una risposta dagli altri. Basterebbe che riflettesse su quanto sarebbe opportuno che crei lei stessa la risposta adatta, anche se questo vuol dire sforzarsi, lottare forse per un bel po' per trovarla. Lo sforzo è proprio la cosa migliore, quella più bella e positiva della vita. Come può un'altra persona sapere quale dovrebbe essere il mio comportamento in una certa situazione? Si tratta di un individuo completamente diverso da me e che non si trova nella mia situazione. Ciascuno può solo

restare fedele a se stesso in qualsiasi situazione e agire in conformità al suo spirito.

Anche questa fantasia del “creare un senso” richiede un esercizio quotidiano. Oggi viene poco esercitata, convinti come siamo di dover fare assolutamente prima questo o quello. Corriamo dietro a un sacco di cose togliendo del tempo che servirebbe a plasmare la vita e i nostri rapporti umani in modo sempre più sensato. Pensare che i fatti esteriori siano più importanti dei nostri pensieri è semplicemente assurdo. Fare qualcosa è più facile che pensare qualcosa, intendendo per pensare più di un fantasticare a vanvera. Ho appena detto che ciò che è più difficile ci dà più gioia, rende la vita più positiva e sensata. La positività e la gioia della vita stanno anche qui nello sforzo interiore, nell’attivarsi dell’anima.

La positività della facoltà pensante, insita in ogni essere umano, si dimostra ad esempio considerando il famoso “caso” — il nuovo dio inventato dalle scienze naturali. Quando non si trova una risposta alle domande *da dove, per quale motivo e perché*, entra in gioco il caso. Come si verifica una catastrofe naturale? “Perché si spostano ‘casualmente’ le placche tettoniche”. L’esercizio della positività consiste in questo caso nel dirsi: parlare di caso non dà una spiegazione. Si tratta solo di un “vuoto” nel pensare. Ricorrere al puro caso offende la ragione, contraddice la saggezza operante ovunque nel mondo.

Se il minuscolo coleottero o la più piccola foglia sono pura saggezza cristallizzata, come può una catastrofe naturale essere senza ragione, avvenire alla cieca e semplicemente “a caso”, contraddicendo ogni sapienza? Com’è possibile che anche una sola persona possa perdere in un caso del genere la vita “fortuitamente”, senza spiegazione e senza motivo? In effetti, non esiste in nessun luogo il cosiddetto caso, tanto meno nella vita e nel destino umani. Il pensare ci è stato dato proprio per constatare sempre di nuovo: ogni situazione nella quale mi trovo, tutto quello che mi succede non è mai a caso, ma mi è stato destinato dalla saggezza che agisce dappertutto, perché è per me il meglio possibile — in considerazione del fatto che potrò trarne il meglio. La cosiddetta casualità nella mia vita è in realtà ciò che, nel miglior senso della parola, mi “tocca” perché meglio adatto a me. Se anche una sola volta mi succedesse ciò che per me rappresenta meno che il meglio, vivrei in una realtà dove non è possibile il meglio, per me il mondo sarebbe improvvisamente irragionevole e imperfetto. Possibile? Se dappertutto, nel mondo minerale, vegetale e animale, ogni cosa è fondata con schiacciante saggezza, quando in ogni organismo tutto armonizza perfettamente — come potrebbe essere diverso per la vita umana?

C’è ancora una cosa che ci colma di positività e di fiducia per quanto riguarda il pensare: si tratta del fatto che ogni persona ha piena capacità di giudizio in merito a tutti

i campi della vita. Forse obietterete immediatamente: “Altro che! Ci sono molti settori nei quali la capacità di giudicare resta riservata agli specialisti, per esempio la medicina, la giurisprudenza, il mondo finanziario e fiscale, gli alimenti geneticamente modificati, l’energia nucleare e così via.” Per capacità di giudizio non s’intende però che ogni uomo possa essere attivo in tutti i campi, poiché a tale scopo è indispensabile una formazione specializzata. Per capacità di giudizio si intende che ognuno, grazie alla forza del suo pensare, può valutare e giudicare l’operare degli specialisti e l’effetto di tale operare sugli esseri umani e sull’ambiente. In questo senso è possibile effettivamente a ognuno un giudizio in merito a tutti i campi della vita — anche qui si tratta solo di tenersi allenati. Avere fiducia nell’essere umano dotato di spirito pensante significa fare il possibile per favorire questa capacità di giudizio in ogni uomo e di gioire del fatto che questa capacità sia in crescita in tutti noi. Il problema non consiste tanto nell’incapacità di giudizio delle persone, ma nel fatto che chi ha in mano il potere nei diversi settori della vita fa spesso di tutto per ostacolare la capacità di giudizio degli altri, magari per non essere smascherato e per perseguire indisturbato i propri scopi. Un medico può emettere una ricetta nell’intenzione di renderla comprensibile a ogni paziente, ma può anche scriverla volendo tenere all’oscuro il paziente, rendendo cioè illeggibili le sue parole. C’è una bella differenza fra il medico che, per

quanto possibile, cerca di chiarire al paziente il suo stato di salute e quello che gli propone, consigliandolo al meglio — e quel medico che invece comunica il meno possibile.